

UNA CULLA SCOMODA: PROPOSTA DI ESPUNZIONE DI ECL. 4,23*

Si considerino i versi 18–25 della quarta bucolica, secondo l'edizione di Mynors:¹

<i>At tibi prima, puer, nullo munuscula cultu</i>	
<i>errantis hederas passim cum baccare tellus</i>	
<i>mixtaque ridenti colocasia fundet acantho.</i>	20
<i>ipsae lacte domum referent distenta capellae</i>	
<i>ubera, nec magnos metuent armenta leones;</i>	
<i>ipsa tibi blandos fundent cunabula flores.</i>	23
<i>occidet et serpens, et fallax herba ueneni</i>	
<i>occidet; Assyrium uulgo nascetur amomum.</i>	

Molti studiosi hanno proposto di trasporre il v. 23 dopo il v. 20, sia per l'affinità del suo contenuto con quello dei vv. 18–20, sottolineata anche dall'iterazione del verbo *fundo*, sia per non interrompere la sequenza coerente dei vv. 21–22 e 24–25;² l'er-

*) L'espunzione di ecl. 4,23 è una delle soluzioni testuali nuove adottate nell'edizione delle *Bucoliche* che ho curato di recente (De Gruyter 2013). Ringrazio l'anonimo referee di Rheinisches Museum, N. Lanzarone e P. Schenk.

1) P. Vergili Maronis opera, recognovit breuique adnotatione critica instruxit R. A. B. Mynors, Oxford ²1972.

2) Il primo a proporre la trasposizione è stato H. Klouček, Miscellen zu Vergilius, Jahresbericht der K. K. Ober-Gymnasien zu Leitmeritz 1873, 18–25. Per un quadro completo dei numerosi interventi critici su questo passo si veda G. E. Duckworth, The Cradle of Flowers (Ecl. 4.23), TAPhA 89, 1958, 2 n. 1, 5–8. Particolarmente persuasiva mi pare l'argomentazione di B. Snell, Die 16. Epode von Horaz und Vergils 4. Ekloge, Hermes 73, 1938, 240: «so enthält der gescholtene Satz *nec*

rore potrebbe spiegarsi facilmente con un salto da *ipsa* (v. 23) a *ipsae* (v. 21), che avrebbe causato l'omissione del v. 23 e poi la sua integrazione al posto sbagliato.

Oltre alla trasposizione, Campbell³ ha suggerito anche di emendare *fundet* in *fundet*,⁴ in modo da riferire *ipsa* a *tellus* e considerare *cunabula* predicativo di *flores* (analogamente a *munuscula* del v. 18). Questa soluzione, escogitata per superare le difficoltà esegetiche poste da una culla che fa sbocciare i fiori,⁵ è stata difesa da Duckworth e promossa a testo da Geymonat⁶ e Goold;⁷ ecco come si presenta il testo così modificato:

<i>At tibi prima, puer, nullo munuscula cultu</i>	
<i>errantis hederas passim cum baccare tellus</i>	
<i>mixtaque ridenti colocasia fundet acantho;</i>	20
<i>ipsa tibi blandos fundet cunabula flores.</i>	23
<i>ipsae lacte domum referent distenta capellae</i>	
<i>ubera, nec magnos metuent armenta leones;</i>	
<i>occidet et serpens, et fallax herba ueneri</i>	
<i>occidet; Assyrium uulgo nascetur amomum.</i>	

Nonostante siano state risolte in questo modo alcune difficoltà poste dal testo trådito, la struttura sintattica e retorica che risulta dalla trasposizione (comunque si giudichi la congettura di Campbell) a mio parere non corrisponde alle tendenze tipiche dello stile virgiliano. Infatti, nella quarta ecloga le ripetizioni lessicali e i parallelismi sono frequenti ma vengono dosati con perizia e arte della *variatio* così da scandire la correlazione tra i membri del periodo. Il componimento consta di gruppi di due o tre versi accomunati dalle stesse caratteristiche retoriche:⁸ si consideri ad esempio ecl. 4,26–36

magnos metuent armenta leones seinen natürlichen Platz in der Rede, wenn er überleitet von dem Gedanken: Blumen und Milch werden reichlich und von selbst für dich da sein, zu dem folgenden: wilde Tiere und Giftpflanzen wird es nicht geben.» Non mi convince invece l'ipotesi di Clausen (A commentary on Virgil, Eclogues by W. Clausen, Oxford 1994, 149 n. 9), secondo cui la difficoltà si può attribuire ad una «imperfect imitation» di Orazio da parte di Virgilio: la priorità dell'epodo 16 rispetto alla quarta ecloga è difficilmente dimostrabile, ma quel che è indiscutibile è l'estrema levigatura formale del componimento virgiliano, sottolineata dal poeta stesso nell'incipit programmatico (*paulo maiora canamus*).

3) A. Y. Campbell, Virgil, Ecl. 4.23, CR 52, 1938, 55–56.

4) Al v. 23 *fundet* è tradito anche da un manoscritto del IX sec., *Montepess.* H 253, dove tuttavia non vi è traccia della trasposizione: la variante verosimilmente è dovuta solo ad una svista o all'eco di *fundet* al v. 20.

5) Duckworth (v. n. 2) 3–4: «the idea of a cradle blossoming with flowers has been considered a strange and almost grotesque conception, and many commentators and translators fail to clarify the precise relation between the *cunabula* and the *flores*.»

6) P. Vergili Maronis opera, post R. Sabbadini et A. Castiglioni recensuit M. Geymonat, Romae 1973 (Augustae Taurinorum 2008).

7) Virgil, Eclogues Georgics Aeneid I–VI, with an English translation by H. R. Fairclough revised by G. P. Goold, Cambridge, Mass. 1999.

8) Escludendo i vv. 18–25, ecco come è possibile raggruppare i versi dell'ecloga: 1–3; 4–5; 6–7; 8–10; 11–12; 13–14; 15–17; 26–7; 28–30; 31–3; 34–6; 37–9;

*at simul heroum laudes et facta parentis
iam legere et quae sit poteris cognoscere uirtus,
molli paulatim flauescet campus arista
incultisque rubens pendebit sentibus uua
et durae quercus sudabunt roscida mella.* 30

*pauca tamen suberunt priscae uestigia fraudis,
quae temptare Thetim ratibus, quae cingere muris
oppida, quae iubeant telluri infundere sulcos.*

*alter erit tum Tiphys et altera quae uebat Argo
delectos heroas; erunt etiam altera bella* 35
atque iterum ad Troiam magnus mittetur Achilles.

Come si vede, l'iterazione di un elemento è concentrata in un gruppo di versi che costituiscono un'unità sintattica ben definita. Invece la ripetizione *fundet ... fundent*, che si avrebbe tra il v. 22 e 23 accettando la trasposizione del v. 23, non si può confrontare con altri casi come al v. 6 *redit ... redeunt (iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna)* o ai vv. 24–25 *occidet ... occidet*. Infatti, il v. 23 si allinea perfettamente con i vv. 21–22, presentandone la stessa struttura: è quel che avviene, ad esempio, nel caso dei vv. 28–30, caratterizzati dalla presenza del verbo nella stessa posizione metrica (*flauescet / pendebit / sudabunt*). Questo è probabilmente il motivo che ha indotto quasi tutti gli editori a conservare l'ordine trådito.

Ci troviamo insomma di fronte ad un'aporia: da un lato il v. 23 è attirato dal gruppo di versi 18–20, a cui è affine per contenuto e a causa dell'iterazione *fundet / fundent*, mentre dall'altro lato non può separarsi dal gruppo dei vv. 21–22, che ne presenta lo stesso andamento; insomma, si direbbe che la culla del *puer* assomigli ad uno scomodo letto di Procuste!

Propongo perciò di espungere il v. 23,⁹ verso plasmato a mio parere sul modello dei versi precedenti e soprattutto del v. 22, di cui riproduce la struttura metrica e le terminazioni di quasi tutte le parole (*ipsa: 21 ipsae; tibi: 18 tibi; blandos: 22 magnos; fundent: 22 metuent; cunabula: 22 armenta; flores: 22 leones*):¹⁰ si confronti

40–2; 43–5; 46–7; 48–9; 50–2; 53–4; 55–7; 58–9; 60–1; 62–3. Questa struttura si evince chiaramente dall'impaginazione adottata nell'edizione di Ribbeck, dove tra un gruppo e l'altro viene lasciato un rigo bianco: P. Vergili Maronis opera, rec. O. Ribbeck, I (*Bucolica et Georgica*), Lipsiae 21894.

9) In realtà, in fase di revisione finale dell'edizione teubneriana delle *Bucolice*, ho appreso da Marcus Deufert di esser giunta indipendentemente alla medesima conclusione che egli stesso intravide già qualche anno fa, presentando quest'idea in un Oberseminar nel 1995, senza tuttavia dar seguito alla proposta. Tale coincidenza non può che lusingarmi e rafforzare in me la convinzione della necessità di un intervento così deciso sulla paradossi.

10) A proposito della forte consonanza tra i vv. 22 e 23, Clausen (v. n. 2) nota che, per quanto generalmente Virgilio cerchi di evitare la rima nel verso, si osservano anche altrove effetti simili; ecco i casi citati: ecl. 5,25–26 *frigida, Daphni, boues ad flumina; nulla neque amnem / libauit quadripes nec graminis attigit herbam*; georg. 1,134–35 *paulatim et sulcis frumenti quaereret herbam / ut siliicis uenis abstrusum excuderet ignem*. È tuttavia evidente che la portata della rima in questi due esempi è di gran lunga meno cospicua che in ecl. 4,22–23.

anche ecl. 9, 40–1 *uarios hic flumina circum / fundit humus flores*. L'interpolatore verosimilmente avrebbe inserito un verso cercando di mantenersi il più possibile vicino allo stile virgiliano; di fatto però così avrebbe compromesso il delicato equilibrio tematico e strutturale del passo, introducendo peraltro un'immagine ripetitiva e alquanto barocca.

Rivediamo il testo con l'espunzione del v. 23:

*At tibi prima, puer, nullo munuscula cultu
errantis hederas passim cum baccare tellus
mixtaque ridenti colocasia fundet acantho.* 20

*ipsae lacte domum referent distenta capellae
ubera, nec magnos metuent armenta leones;
occidet et serpens, et fallax herba ueneni
occidet; Assyrium uulgo nascetur amomum.* 25

Il testo così ha una struttura più equilibrata: si compone di tre versi introduttivi sui doni che la terra spontaneamente offrirà al *puer* (cf. vv. 26–27) e di due coppie di versi dedicati agli effetti della nascita del *puer* sugli animali e la natura, chiaramente circoscritti da iterazioni verbali e ritmiche; alcuni elementi favoriscono il raccordo tra i gruppi, come *ipsae* (v. 21), che riprende *nullo . . . cultu* (v. 18), con una variazione simile a quella dei vv. 43 (*ipse*) e 45 (*sponte sua*); analogamente, *nascetur* (v. 25) riprende *fundet* (v. 20), occupandone la stessa posizione metrica, come nel caso dei vv. 5 e 7 (*nascitur ordo / demittitur alto*); tratto unificante di tutta la «strofa» resta il tempo futuro (come il presente nei vv. 4–7 o l'iterazione di *iam* nei vv. 4–7 e nei vv. 41–44).

L'interpolazione del v. 23 dovrebbe esser considerata molto antica, senz'altro precedente al III sec.: oltre ad esserci testimoniata dai commentatori (Serv., Expll. ad loc.) e da tutti i testimoni diretti, si ritrova nella versione greca del discorso di Costantino *Ad Sanctorum Coetum* (Eusebius, Werke, ed. Heikel, I 183,17), in Nonio (312,40 L.), e ha ispirato i vv. 26–27 della *Vita Virgilii* di Foca.¹¹ Intento dell'interpolatore fu probabilmente arricchire il testo aggiungendo un verso fatto alla maniera di Virgilio: qualcosa di analogo si osserva, ad esempio, nel caso del verso interpolato a Aen. 6,242 *unde locum Grai dixerunt nomine Aornum* (cf. Aen. 1,530 = Aen. 3,163 *est locus, Hesperiam Grai cognomine dicunt*).¹² Un caso del genere si può dunque inquadrare nell'ambito di una categoria esaminata dettagliatamente da Tarrant, che per essa ha coniato l'espressione di «collaborative interpolation»:¹³ un fenomeno, come ha dimostrato lo studioso, molto diffuso nelle letterature classiche e tanto più esteso e insidioso quanto maggiore è la vicinanza cronologica all'opera cui si riferisce. Non dovrebbe quindi stupire l'antichità di un intervento di questo tipo nella quarta ecloga e l'assenza di tracce nelle fonti a noi pervenute. Confrontando la ricca casistica discussa da Tarrant, si può anche tentare di formulare qualche ipote-

11) Duckworth (v. n. 2) 7–8.

12) E. Fraenkel, [Vergil] Aeneis 6,242, MH 20, 1963, 234–236.

13) R. J. Tarrant, Toward a Typology of Interpolation in Latin Poetry, TAPhA 117, 1987, 281–298; id., The Reader as Author: Collaborative Interpolation in Latin Poetry, in: Editing Greek and Latin Texts (ed. J. N. Grant), New York 1989, 121–162.

si circa la motivazione che avrebbe spinto l'interpolatore ad intervenire sul passo in esame: l'indicazione dei *cunabula* è un elemento di concretezza volto a precisare uno stadio dello sviluppo del *puer*, la prima infanzia: così nel testo sono chiaramente individuabili anche altre due tappe significative, la giovinezza (v. 26 s.) e l'età adulta (v. 37). Al contempo l'interpolatore forse volle specificare che il bimbo fosse posto su una culla e non sulla nuda terra, e piegò alle sue esigenze, non senza qualche inconcinnità (*flores* ripete l'idea già comunicata con molta eleganza da *ridenti ... acantho*),¹⁴ il motivo di ascendenza letteraria e folclorica della nascita spontanea di piante e fiori per l'avvento del fanciullo divino.¹⁵

La riduzione del numero complessivo dei versi che compongono la quarta bucolica non costituisce a mio parere un problema, dato che non credo che Virgilio abbia asservito la composizione delle *Bucoliche* al rispetto di criteri numerologici precisi;¹⁶ perciò, d'altra parte, mi sembrano aleatori tutti i ragionamenti di critica testuale finalizzati a ristabilire una presunta corrispondenza numerica tra ecloghe.¹⁷

Pisa

Silvia Ottaviano

14) Clausen (v. n. 2) 134 (nota al v. 20).

15) Cf. Eur. Phoen. 649–54; Callim. Hymn. 4,262; Vita Donati 3. L'archetipo dell'immagine cui si ispira Virgilio stesso a mio parere è una scena della «Διὸς ἀπάτη», Il. 14,347–49.

16) Condivido le osservazioni di N. Rudd, *Lines of enquiry*, Cambridge / London / Melbourne 1976, 140–1.

17) Così E. Coleiro, *De versu amisso in Buc. IV Vergilii*, Vita Latina 1974, 15–18. Lo studioso accetta l'intervento di Campbell e inoltre propone d'integrare un verso dopo il v. 22, così che la somma dei versi della quarta e sesta ecloga equivalga a 150, pari a quella della prima e decima.